

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN

Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal ISSN 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation

#21



EWT/EcoWebTown

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal

Rivista scientifica accreditata ANVUR

ISSN: 2039-2656

Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation
Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
Registrazione Tribunale di Pescara n° 9/2011 del 07/04/2011

Direttore scientifico/*Scientific Director*

Alberto Clementi

Comitato scientifico/*Scientific committee*

Pepe Barbieri, Paolo Desideri, Gaetano Fontana,
Mario Losasso, Anna Laura Palazzo, Franco Purini,
Mosè Ricci, Michelangelo Russo, Fabrizio Tucci

Comitato editoriale/*Editorial committee*

Tiziana Casaburi, Marica Castigliano, Claudia Di Girolamo,
Monica Manicone, Maria Pone, Domenico Potenza

Caporedattore/*Managing editor*

Filippo Angelucci

Segretaria di redazione/*Editorial assistant*

Claudia Di Girolamo

Coordinatore redazionale/*Editorial coordinator*

Ester Zazzero

Web master

Giuseppe Marino

Traduzioni/*Translations*

Tom Kruse

#21

I/2020 pubblicato il 30 giugno 2020

http://www.ecowebtown.it/n_21/

INDICE

1	Il fiume come progetto urbano	Alberto Clementi
APPRENDERE DALLA STORIA		
5	Il Tevere, infrastruttura storica di Roma	Anna Laura Palazzo
15	Lungotevere Boulevard	Rosario Pavia
26	Come il fiume nella città	Mosè Ricci
33	Envisioning the Planetary	Jose Alfredo Ramirez
ESPERIENZE PARALLELE		
45	Città e rischio idraulico. Progetti resilienti per Dhaka e L'Avana	Romeo Farinella
61	Berlino Swim City? Riflessioni in cammino lungo la Sprea	Antonella Radicchi
70	Waterfront regeneration in post-socialist Belgrade	J. Zivkovich, Z. Djukanovic
81	Lubiana, la città e il fiume	Domenico Potenza
87	La trasformazione del lungofiume danubiano a Bratislava	M. Manicone, M. Scacchi
103	La città e il suo fiume: Francoforte sul Meno	Raffaele Mennella
116	L'identità di Lione disegnata dall'acqua	Claudia Mattogno
125	Lungo le linee delle acque della Mosa a Liegi	Rita Occhiuto
135	Allontanarse del fiume!	Carlos Llop Torné
145	Le vie d'acqua nella Spagna moderna	M.G. Cianci, F.P. Mondelli, M. Rabazo Martin
158	"Giocare di sponda": Torino e i suoi fiumi	Paola Gregory
169	Il fiume Pescara, una risorsa (latente) della città	Ester Zazzerò
Call for paper:		
FIUME COME PROGETTO URBANO		
195	Tre fiumi adriatico-balcanici e tre città	Lorenzo Pignatti
202	Convivere con l'acqua	Luca Velo
211	Rijeka Riconversione creativa e trasformazioni urbane lungo il fiume Rječina	Stefania Grusso

>>



>> FIUME COME PAESAGGIO

- 219** Paesaggi evolutivi | Claudia Di Girolamo
226 Il fiume come paesaggio. L'esperienza di Rouen lungo la Senna | Tiziana Casaburi

CONDIZIONI PER L'INTERVENTO

- 234** Il Tevere nel sistema Roma. Un patto tra fiume e città | P. Cannavò, M. Zupi
245 Verso un progetto co-evolutivo di riverfront | Filippo Angelucci

ESPERIENZE DIDATTICHE

- 262** Il riverfront di Pescara | D. Potenza, A. Damiani,
G. Girasante
268 Tre tesi per il fiume Pescara | Ester Zazzero

LA CITTÀ ARTISTICA

- 287** Perlustrare una Città artistica | Luca Porqueddu
289 Roma, Tevere | Monica Manicone
294 Il fiume in una collezione di sguardi | Pietro Zampetti
297 Flumen | Matteo Benedetti

LETTURE

- 311** Liberiamo i fiumi. Rapporto WWF 2019
recensione a cura di Ester Zazzero

Perlustrare una Città artistica

Luca Porqueddu

Parole chiave: città, arte, natura, nuova lettura, visione critica; city, art, nature, new reading, critical vision

Abstract: La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise. In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

«Non è dunque in senso metaforico che si ha il diritto di confrontare – come spesso si è fatto - una città a una sinfonia o a un poema; sono infatti oggetti della stessa natura. Più preziosa ancora, forse, la città si pone alla confluenza della natura con l'artificio (...) la città, per la sua genesi e per la sua forma, risulta contemporaneamente dalla processione biologica, dalla evoluzione organica e dalla creazione estetica. Essa è, nello stesso tempo, oggetto di natura e soggetto di cultura; individuo e gruppo; vissuta e sognata; cosa umana per eccellenza».

(Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*)

La città artistica riflette l'interpretazione creativa con cui l'essere umano completa l'insufficiente prospettiva naturale; l'idea che ogni giorno sia identico al precedente, che ogni azione sia finalizzata ai soli principi di sopravvivenza, contenibile in un tracciato lineare, spontaneo, acritico, orientato dalla "normalità" di prassi, abitudini e interpretazioni condivise.

In tal senso la città artistica è artistica dispersione: manipolazione, alterazione dei materiali della realtà. È rivoluzionaria, oppositiva, provocatorio sbalordimento, perturbante dimora per chi la abita e meta ambita per i pellegrini in cerca di speranze lavorative, di fede, di emancipazione, o desiderosi di accumulare prodotti e cultura.

La città è artistica se i suoi abitanti non rinunciano a leggerla come tale; se non accantonano l'idea che la struttura spaziale e simbolica degli spazi costruiti è un palinsesto sterile senza il costante intervento dell'immaginazione e delle emozioni degli uomini; gli unici capaci di dare valore alle memorie e ai preziosi enigmi custoditi tra le pieghe delle strutture in cui essi scelgono di vivere.

Appare questa la via privilegiata attraverso cui la solidità delle costruzioni può tramutarsi in materiale plastico, deformabile e reinterpretabile dalla visione culturale; che renderà possibile inverare il miracolo di un corpo vivo pur nella sua oggettività inorganica, il cui respiro è ritmato dall'interazione trans-temporale tra ordine materiale degli edifici e visione dei costruttori-abitanti.

Guy Debord e il situazionismo suggeriscono che le trame urbane siano luoghi in cui l'individuo è al tempo stesso libero e costretto, attore e pedina di un gioco apparentemente incerto. Le strade, i crocevia, gli edifici e le piazze, secondo la pratica della *derive*, vanno provocati, interrogati,

oltrepassati se dalla loro configurazione spaziale attendiamo momenti di intensa rivelazione. Non è sufficiente dunque affidare al pensiero sulla città la risoluzione di questioni prettamente funzionali. La città ha origini e memorie ben più profonde, custodite in zone d'ombra il cui significato è talmente intenso e sublime da suscitare fenomeni di rimozione quotidiana:

Rimuoviamo la città quale luogo di ineguaglianza sociale;

rimuoviamo la città quale luogo della bellezza accecante;

rimuoviamo la città quale luogo dello sfruttamento umano e ambientale;

rimuoviamo la città quale luogo del progresso sfrontato ed esaltante;

rimuoviamo la città quale luogo dell'inquinamento più dannoso;

rimuoviamo città quale luogo della violenza;

rimuoviamo la città quale luogo incapace di controllare lo spazio e il tempo dei flussi umani.

Rimuoviamo la città quale luogo.

Il tramutarsi delle città in megalopoli e delle megalopoli in *City regions* è avvenuto senza che gli abitanti comprendessero il ruolo di tale passaggio nel riconfigurare irreversibilmente il rapporto tra la struttura urbana e l'ambiente naturale.

In una città come Roma, i parchi urbani stanno progressivamente mutando in selve imperscrutabili, il fiume sembra destinato a non poter ritrovare il proprio ruolo vitale e le originarie ritualità legate all'abbeveraggio, alla purificazione e alla balneazione. I rifiuti creano paesaggi ingombranti e colorati, tanto lontani nelle nostre menti quanto vicini alle orde di gabbiani che ricoprono i cieli urbani come gli orizzonti su cui si stagliano le grandi infrastrutture portuali.

Per riconoscere a queste cavità ombrose un ruolo di propulsione nell'interpretazione del fenomeno urbano ci sembra che gli strumenti dell'architettura siano a volte insufficienti. È per tale ragione che affidiamo all'arte l'importante ruolo di avanscoperta. Interrogiamo l'arte che osserva le nostre città; ci avviciniamo all'arte con l'idea di attivare nuovi racconti dalla forma urbana negata. Ci interessa l'evidente rimosso, il palese al quale nessuno pensa sia necessario dare interpretazione. L'ordinario al quale ci siamo acriticamente assuefatti e lo straordinario che la cultura non è ancora in grado di vedere e di orientare è il campo di indagine a cui diamo il nome di *Città artistica*.

Il fiume in una collezione di sguardi

Pietro Zampetti

Parole chiave: arte, città, fotografia, fiume, Roma, art, city, photography, river, Rome

Abstract: Se ogni cosa è arte, purché venga considerata tale, anche gli episodi urbani di abbandono e di degrado, in cui regnano l'indeterminazione e la contingenza, possono assumere un valore estetico nello sguardo e nella mente degli artisti. Si tratterà di arte "involontaria", secondo la definizione di Gilles Clément, divenuta tale non intenzionalmente ma *a posteriori*. Nei due progetti fotografici di Matteo Benedetti, *Altavisione* e *Flumen*, è rappresentato lo scontro fra la costruzione e gli elementi naturali che vi si oppongono: il cielo di Roma nel primo, il Tevere nel secondo. Alle fotografie rispondono lo scrittore Alessio Dimartino, con i suoi testi, e l'architetto Giorgios Papaevangeliou, con i suoi disegni, andando a comporre una collezione di sguardi artistici sulla città.

Solo la percezione grossolana ed erronea
mette tutto nell'oggetto, mentre tutto è nella mente.¹

Cosa può essere considerato arte, cosa non può esserlo? Alla domanda che ha ossessionato l'arte e la critica di tutto il XX secolo, possiamo ormai pacificamente rispondere che ogni cosa può essere arte, purché ci sia qualcuno a considerarla tale. Perché, dunque, non osservare con l'occhio del critico d'arte anche la città contemporanea? Non quella progettata, organizzata e intenzionalmente voluta, ma piuttosto tutti quegli episodi, così frequenti, di abbandono e di degrado, in cui regna l'indeterminazione, la contingenza? *Conditio sine qua non* per effettuare una simile operazione è che la mente di un artista conferisca a questa casualità il senso estetico di opera d'arte. La città, come la realtà in genere, assume il proprio valore nello sguardo e nella mente di chi la vive.

Nel suo Breve trattato sull'arte involontaria Gilles Clément parte dal presupposto che «*Per chi sa osservare, tutto è arte*» per affermare: «Per quanto mi riguarda, considero come arte involontaria il felice risultato di una combinazione impreveduta di situazioni o di oggetti organizzati conformemente alle regole d'armonia dettate del caso.» Questo gli consente l'operazione creativa e critica al contempo di presentare una serie di immagini, raccolte in ogni parte del mondo, che documentano situazioni che egli considera opere d'arte - appunto involontaria².

Ciò che si intende indagare nelle pagine della rubrica *La città artistica* è una collezione di sguardi d'artista sulla città anonima, impreveduta, in cui le regole della natura si incontrano con quelle dell'artificio. Il primo sguardo proposto è quello che Matteo Benedetti, architetto e fotografo romano, rivolge al fiume della sua città: il Tevere.

Siamo stati abituati a vedere il banco ottico di Benedetti svettare sulle terrazze della città per il progetto *Altavisione*, pubblicato in un volume alla fine del 2018, in cui viene raccontato il rapporto fra la molteplicità spontanea e multiforme dei tetti e l'elemento naturale del cielo³. Le fotografie, scattate tutte nello stesso momento del giorno – subito dopo il tramonto – presentano una uniformità nella luce, nel soggetto e nella geometria dell'inquadratura che regolano con rigore lo sguardo dell'autore, rendendolo evidente e preponderante nell'opera. La distesa di tetti, altane, terrazze,

locali tecnici, comignoli, antenne, sono elementi artificiali che si protraggono verso l'elemento naturale del cielo, il quale a sua volta li modifica profondamente con i segni indelebili



(Fig. 1) *Altavisione*. Foto: © Matteo Benedetti (2018)

dei propri capricci meteorologici. La qualità estetica dunque risiede nello scontro fra architettura e natura, in cui è raccontato anche il passaggio del tempo, ed è favorita dall'abbandono che contraddistingue quasi sempre le coperture degli edifici condominiali di Roma (fig. 1).

Il carattere intrinsecamente conflittuale della costruzione, baluardo a volte precario issato dall'uomo contro la natura e il tempo, è il tema indagato da Benedetti anche in *Flumen*. In questo progetto l'architetto abbandona le terrazze e si immerge, in modo speculare rispetto ad *Altavisione*, a una quota sotto il piano di campagna della città, scendendo le gradinate di travertino che conducono al fiume, per raccontare lo scontro fra l'eterno fluire della natura e la poderosa ingegneria degli argini e dei ponti, fatti per resistervi. Le fotografie inquadrano i segni lasciati dall'acqua sui materiali, ma anche le tracce di una vita precaria, che si svolge a questa quota nascosta come in un grande incavo rupestre, cercando riparo fra gli interstizi delle fondamenta cittadine (fig. 2).

Un doppio registro è dunque quello su cui si articola *Flumen*: da un lato lo scontro titanico fra la potenza naturale e l'ingegno umano, dall'altro la quotidianità della vita che si svolge sulle sponde di pietra e di fango del fiume, colorate dai *writers* come dai ciuffi di vegetazione. Doppio registro dal quale si svilupperanno due diverse risposte, una grafica e l'altra letteraria, da parte di altri due interlocutori: i disegni dell'architetto Giorgios Papaevangeliou esploreranno la geometria, la materia, i rapporti di forza intrinseci nella pesantezza materiale della costruzione e nella fluidità incessante

dell'acqua; la penna dello scrittore Alessio Dimartino popolerà di storie e personaggi i paesaggi fotografati.



(Fig. 2) *Flumen*. Foto: © Matteo Benedetti (2020)

L'opera d'arte "involontaria", costituita dal tratto urbano del Tevere, vivrà dunque non nella sua oggettività, ma nella mente e nel lavoro di tre artisti, diversi per linguaggio e tecnica espressiva, chiamati a osservare da diverse prospettive questo luogo sporco, dimenticato nel cuore della città storica, a guardarlo senza pregiudizio né intenti moralistici, ma con la lente poeticamente costruttiva dell'artista, per renderne manifesto il senso - un possibile senso.

Note

1. Proust, M. (2014) *Il tempo ritrovato* in *Alla ricerca del tempo perduto*, Mondadori, Milano IT, p. 1969
2. Clément G. (2019), *Breve trattato sull'arte involontaria*, Quodlibet, Roma, IT, p. 13
3. Benedetti M., Dimartino A. (2018), *Altavisione*, Letteraventidue, Siracusa, IT.

JOURNAL of SUSTAINABLE DESIGN
Eco Web Town

Rivista semestrale on line | Online Six-monthly Journal
Edizione Spin Off SUT - Sustainable Urban Transformation
Rivista scientifica semestrale on line accreditata ANVUR



ISSN 2039-2656

#21

I/2020 30 giugno 2020
www.ecowebtown.it/n_21/

